

**Il caso Roma** Non «sentita» dal Paese, fiumi di acqua e fango ad ogni pioggia intensa, mucchi di immondizia dove banchettano gabbiani e cinghiali; «seconda scelta» perfino nelle candidature

## L'ITALIA DELLE CENTO CITTÀ LONTANA DALLA SUA CAPITALE

di **Giovanni Belardelli**

**P**oche cose indicano la marginalità della capitale nella vita politica del nostro Paese come il modo, insieme faticoso e dimesso, attraverso il quale il centrodestra e il Pd hanno definito i loro rispettivi candidati a sindaco della città: nel primo caso approdando, svanite candidature di rilievo nazionale, a una figura certo di non grande notorietà, Enrico Michetti; nel secondo scegliendo Roberto Gualtieri, un ex ministro che però, venendo dopo la rinuncia di Zingaretti, rischia di apparire come una seconda scelta (un'impressione che le primarie, venute a confermare una decisione di fatto già presa, non hanno potuto cancellare). Ma dietro questi piccoli episodi sta una questione più generale e rilevante: da molto tempo **Roma** non è sentita dal Paese come la propria capitale. Si tratta di un sentimento antico, spesso oscurato dalle diverse configurazioni assunte nel corso della nostra storia dal mito di **Roma** e dalla esaltazione magniloquente che a quel mito si accompagnava, da Mazzini a Mussolini (fatte ovviamente le debite differenze).

Senza dubbio un contributo a far sì che **Roma** non venisse sentita come la capitale lo ha sempre dato l'eterna rivale, Milano. Una città, quest'ultima, che non è stata mai davvero in grado di soppiantare **Roma** come centro del Paese, anche per la ritrosia delle sue élites ad assumere una leadership nazionale. Ma che comunque è stata protagonista di un dualismo che ha sempre proiettato un'ombra sulla capitale.

Ancora di più ha contato, nell'alimentare lo scarso amore degli italiani per **Roma**, la diffusa sensazione che la nostra vera identità collettiva si trovi a considerevole distanza dai colli capito-

lini: cioè in provincia, per meglio dire nelle tante province italiane, nelle reti orizzontali di condivisione, solidarietà e scambio (economico, culturale, sociale) di un'Italia lontana da **Roma** e anche per questo più vitale e dinamica rispetto al centro ufficiale del Paese. È questa l'immagine dell'Italia rappresentata tante volte dal Censis, ma anche quella delle «cento città» descritta molto prima da Carlo Cattaneo. Un'Italia che non ha, ma in fondo neppure vorrebbe avere, una capitale così simbolicamente e realmente centrale come è Parigi per i francesi.



**L'immagine  
È stata la letteratura, a partire da Dante  
nella Commedia, fino a Matilde Serao,  
D'Annunzio e Pirandello a denunciarne  
i vizi con la metafora «la città cloaca»**

In tutto questo affiorano anche umori antichi della nostra cultura, pervasa in alcuni suoi rappresentanti da un sentimento di estraneità al quale dava voce per esempio Matilde Serao, trent'anni dopo Porta Pia, quando negava che **Roma** potesse essere la capitale d'Italia e aggiungeva di preferirvi senz'altro Firenze, più adatta a quel ruolo per tradizioni letterarie, storia, posizione geografica. La scrittrice coglieva in fondo un problema reale: la difficoltà, per una città dal passato così ingombrante e universale come **Roma**, di mettersi a disposizione di uno Stato nazionale. Fatto sta che quel giudizio negativo venne ripetuto altre volte, ricorren-

do a un'immagine molto forte, quella della città-cloaca, capace di convogliare ogni sozzura. D'Annunzio fece descrivere **Roma** al protagonista di un suo romanzo come «un rigurgito di cloache». Non era da meno Luigi Pirandello: «pareva che tutte le cloache della città si fossero scaricate e che la nuova vita nazionale [...] dovesse affogare in quella torbida fetida alluvione di melma». D'Annunzio e Pirandello descrivevano il periodo dello scandalo della Banca Romana, a fine '800, accreditando quell'immagine di **Roma** come centro della corruzione politica che non si sarebbe mai dissolta, giungendo fino ai giorni nostri (e acquisendo nuovo vigore nel clima di antipolitica in cui viviamo da anni). Ma quell'immagine letteraria aveva anche un precedente illustre ad opera di Dante, che nel Paradiso mette in bocca a San Pietro parole di fuoco contro un papato corrotto, che ha trasformato appunto la città in una «cloaca del sangue e della puzza», divenuta ormai dimora del demonio.

Questi riferimenti alla cloaca avevano un significato traslato, com'è sempre nelle metafore. Ma è fin troppo evidente che oggi quell'ineadeguatezza di **Roma** a essere il cuore pulsante del Paese, e la stessa immagine della città-cloaca, hanno purtroppo acquisito un significato drammaticamente letterale. Fiumi di acqua e fango a ogni pioggia appena più intensa del solito, mucchi di immondizia su cui banchettano i gabbiani e che in alcuni quartieri sono di richiamo per gruppi di cinghiali, le strade sconnesse e pericolosissime per le voragini che vi si sono aperte: questi e altri problemi della città rischiano ormai di confermare in via definitiva l'antico disamore di tanti italiani per la loro capitale.

